

«Militarmente si credevano infallibili, la guerra della scorsa estate ha mostrato che non lo sono»

«**ESSERE AMICO DI ISRAELE** significa volere la sua sopravvivenza, e la linea della pura forza è la sua morte». E ancora: «Gli ebrei sono andati nel mondo, hanno fatto l'America e hanno sofferto l'indicibile. Devono continuare ad essere forza positiva per tutti». Vittorio Foa racconta la sua Giornata della Memoria

■ di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«Q

uando D'Alema, con il quale ho avuto molti dissensi sul piano politico ma che ammiro sul piano della politica estera, si è mosso sulla questione del Libano io ho ravvisato una cosa molto importante: Israele si considerava militarmente infallibile. La guerra della scorsa estate dimostrò che non era vero. L'iniziativa italiana offriva la dimostrazione che per vivere bisogna stare d'accordo con gli altri e che non si può vivere semplicemente affermando le proprie ragioni. E questo mi è parso un elemento forte di solidarietà. Essere ebreo voleva dire volere lo Stato d'Israele come civiltà e non come sopraffazione».

In occasione della Giornata della Memoria, che si celebra oggi (ieri, ndr) il capo dello Stato, Giorgio Napolitano ha affermato che il nuovo antisemitismo si maschera dietro l'antisionismo che nega la sicurezza di Israele.

«Questo è stato vero e può esserlo ancora, è anche vero però l'opposto: e cioè che l'esaltazione ebraica è mascherata attraverso le polemiche. Il primato è la verità. Nella politica lo Stato ebraico è uno Stato e deve essere giudicato come Stato, per le cose che fa. Poi vi sono tutti gli aspetti culturali, sentimentali, morali che hanno la loro dignità; però come Stato deve essere giudicato liberamente. E sullo Stato ebraico voglio dire che proprio perché lo difendo, penso che la sua difesa non sta nella pretesa di invincibilità. Non è vero. Nessun Paese è invincibile, neanche l'America. Certo, ci sono dei cretini che straparano in un certo modo contro lo Stato d'Israele. Io rispondo che lo Stato d'Israele si vive proprio perché è la sua cultura, e la sua civiltà che lo fanno vivere. E la sua cultura, la sua civiltà sono con gli altri e non da solo».

Nella conversazione che ha preparato questo incontro, lei ha detto che l'unicità dello Stato ebraico che ha caratterizzato la sua nascita è quella di pensarsi non contro altri ma a sostegno di altri. Oggi questo cosa può voler dire?

«Vuol dire che di fronte ai contrasti internazionali quello che conta non è chi ha ragione e chi ha torto ma qual è la possibilità di fare la pace. Quando la pace è possibile bisogna battersi per la pace e quando si ottiene di battersi per la pace si aprono le vie per la collaborazione. Lo Stato d'Israele può sopravvivere solo se nel Medio Oriente esso diventa non già la forza di un Occidente schierato militarmente contro un Oriente che adesso sta fra l'altro prendendo piede in modo drammatico, ma può sopravvivere se diviene una linea di raccordo e di collaborazione di tutta l'area mediorientale. Io sempre pensato che Israele avrebbe potuto fin dal principio essere questo. Quando c'è stata la Guerra dei Sei Giorni (luglio 1967, ndr), ricordo che ricevetti allora una delegazione che veniva da Israele, e dissi loro che io pensavo che loro avevano una enorme possibilità di diventare una forza di pace e di costruzione comune in Medio Oriente. Ma loro non lo capirono. Recentemente ho visto su Haaretz



Lo Stato israeliano non deve essere una forza schierata contro l'Oriente. La sua civiltà è con gli altri, non da solo»

(il quotidiano progressista di Tel Aviv, ndr) una cosa terribile di un reduce della guerra del '67 che ricorda "cosa credevamo noi allora di aver risolto dei problemi, non avevamo risolto niente...". La guerra non aveva risolto nulla. Sarebbe stato possibile fin dall'ora tentare comprensione e collaborazione reciproche. Quello che tentò poi il presidente egiziano Sadat. Anouar Sadat fu un grande uomo di Stato che capi cosa voleva dire la collaborazione e riuscì - non credo che il giudizio sia eccessivo - a cambiare il corso della storia».

Un grande scrittore israeliano, Amos Oz, ha detto che certe volte per guardare con speranza al futuro, bisogna liberarsi dalla gabbia della Memoria. Questo cosa può voler dire per Israele ma anche per la Diaspora ebraica?

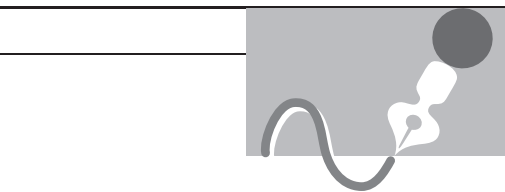
«Quando parliamo di memoria per Israele il primo pensiero va alla Shoah. Ma al di là della Shoah, io penso ai milioni di ebrei che dalla Russia sono andati in America. Hanno fatto l'America. Hanno sofferto delle cose indicibili. Penso alle lavoratrici tessili ebraiche. Sì, hanno creato l'America, hanno creato delle cose solide e forti. Gli ebrei sono stato questo, sono stati questi nel mondo, e devono continuare ad essere una forza positiva per tutti. Io ci credo davvero, e l'ho creduto fin da quando ero bambino e questa convinzione mi accompagna anche oggi».

Cosa è, se c'è oggi, per Vittorio Foa sinistra in Israele?

«Io penso a David Grossman. Penso che le idee che propone possano avere un futuro. È vero che per il momento sono prevalentemente letterati, però io credo che deve essere quello il futuro della sinistra. Ho ammirato la dichiarazione di Grossman il 20 novembre a Roma, come il discorso che tiene durante la commemorazione di Rabin a Tel Aviv il 4 novembre; una cosa straordinaria quest'uomo e le cose che ha detto. Quello è il futuro di Israele; al di fuori di questo può essere soltanto una guerra continua, esasperata, che non finisce mai».

C'è un altro tema scottante: quello dei rapporti tra la sinistra italiana e Israele. C'è chi parla di un "grande tradimento", di un "amore" che dopo il 1967 si è quasi consumato...

«No, questo non è giusto. Io credo che la sinistra, essa stessa sta trasformandosi profondamente. Sono convinto che proprio la parte radicale della sinistra è soggetta a profondi mutamenti. Il primo elemento (e ragione) di questo mutamento è la multilateralità della politica americana, la quale scopre la multilateralità con il fallimento di George W. Bush. E scopre l'impor-



L'INTERVISTA

Foa: Israele può sopravvivere solo se diventa ponte di pace

Con D'Alema spesso dissensi politici, ma da ministro degli Esteri si sta muovendo benissimo



Un'immagine d'archivio che mostra una baracka femminile del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. A lato Vittorio Foa. Foto Ansa

tanza che nella politica ha l'ambiente. L'importanza che nella politica ha la donna. Queste cose qui sono cose che rivelano una novità nella sinistra. Io credo profondamente alla novità della sinistra radicale. Credo che la sinistra radicale deve cambiare e che

noi dobbiamo aiutarla a cambiare. La sinistra radicale in Italia, in fondo, ha capito delle cose che la sinistra ufficiale non ha capito della condizione vitale. La sinistra partitica ha una concezione molto burocratica della vita; la sinistra radicale vede alcune cose che

la sinistra ufficiale non vede, ma bisogna aiutarla a vedere le cose nuove. Io non sono della sinistra radicale ma se potessi ancora far politica, lavorerei per aiutare la sinistra radicale a rivedere se stessa e a creare delle forme nuove di collaborazione».

L'UNICO CAMPO ITALIANO

Trieste, in 3mila visitano la Risiera di San Sabba

Quasi tremila persone hanno visitato, tra venerdì e oggi, in occasione della Giornata della Memoria, la Risiera di San Sabba a Trieste, unico campo di sterminio nazista in Italia. I visitatori, molti da fuori regione, hanno potuto partecipare ad animazioni, altre attività culturali e vedere le due mostre allestite nei locali della Risiera, "Quando morì mio padre" e "Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti" sull'Olocausto del popolo ebraico. Altra mostra dal titolo emblematico a Roma. "Omocausto", aperta fino al 10 febbraio alla casa della Memoria di Trastevere, mostra il lato oscuro dello sterminio nazista, quello che colpì non gli ebrei o gli oppositori politici, bensì i «diversi» per eccellenza, persone all'apparenza comuni ma con un orientamento sessuale e un'identità di genere differente da quella della maggioranza, cioè gli omosessuali e transessuali, arriva a Roma in occasione della giornata della memoria 2007.

LA «GIORNATA DELLA MEMORIA»

E Marini va al Museo della Liberazione: «Uniti contro l'oblio»

■ di Massimo Franchi

Ha scelto una visita via Tasso a Roma il presidente del Senato per celebrare la giornata della Memoria. Al museo della Liberazione ex prigione nazista, Franco Marini ha lanciato un appello a combattere il «rischio dell'oblio, il rischio che tanti giovani possano non sapere, non capire, non conoscere. L'impegno delle istituzioni repubblicane e della politica, di tutta la politica, è quello di non dimenticare una fase così orrenda e atroce della storia dell'umanità come lo sterminio del popolo ebraico».

Sarà invece oggi a Auschwitz il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni. Assieme ai 600 studenti provenienti da Fossoli (vicino Carpi, principale luogo di raccolta e di smistamento degli ebrei in Italia durante la seconda guerra mondiale), Fioroni depositerà i sassi della memoria, come gli ebrei fanno sulle tombe dei propri cari, donatigli dagli studenti della scuola ebraica di Roma venerdì. Per il presidente del Consiglio Romano Prodi «abbiamo il dovere di fare in modo che la memoria venga consegnata intatta nella sua verità storica alle giovani generazioni». Altri studenti sono in arrivo ad Auschwitz tramite treni organizzati dalle amministrazioni provinciali di Torino e Napoli. Difendendo il disegno di legge che prevede il carcere per i negazionisti, il ministro della Giustizia Clemente Mastella ricorda come «a voce alta e con determinazione bisogna opporsi a qualsiasi forma di discriminazione razziale e odio per il diverso. Il disegno di legge sull'antisemitismo ha continuato - è un passo importante in questa battaglia di cultura e civiltà fondamentale per una convivenza sociale improntata al rispetto reciproco, al dialogo e al confronto». Apprezzamento per il provvedimento e per il discorso del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è venuto dall'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, Oded Ben Hur: «l'intervento del presidente Giorgio Napolitano su antisemitismo e antisionismo è stato molto coraggioso».

La giornata della Memoria ha visto iniziative in tutt'Italia. Ad Arezzo una corona di alloro è stata deposta ai piedi dell'ulivo, nell'ex cimitero degli ebrei che venerdì è stato oggetto di un'azione antisemita. Anche rom e sinti hanno ricordato la deportazione nei lager nazisti di 500 mila zingari. I rappresentanti delle due comunità si sono incontrati a Roma al santuario del Divino Amore, dove sorge un altare a loro dedicato. Nel Varesotto una targa è stata scoperta per il nonno della moglie di Umberto Bossi, Calogero Marrone, capo dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Biuno Inferiore, che fra l'autunno 1943 e il gennaio '44, aiutò centinaia di ebrei e di antifascisti a sfuggire alla cattura e che morì a Dachau il 15 febbraio del 1945.

VERSO IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI D.S.

A SINISTRA, PER IL SOCIALISMO EUROPEO

Martedì 6 Febbraio - ore 16/20

Hotel Palatino

Via Cavour 213 - Roma

ASSEMBLEA REGIONALE SINISTRA DS LAZIO

Presiede

G. MELE

Introduce

A. FREDDA

Parlano

V. SPINI

W. SCHIAVELLA

C. LEONI

F. MUSSI



SINISTRA DS LAZIO

Dalla sinistra nessun tradimento di Israele. La sinistra radicale capisce cose che quella ufficiale non vede